

Un viceré e la crisi. Il marchese di Los Veles nella rivolta palermitana del 1647*

Daniele Palermo

(Università degli Studi di Palermo)

Durante la crisi del biennio 1646-47 la carica di viceré di Sicilia fu ricoperta da un personaggio grande protagonista della storia della Spagna negli anni appena trascorsi, Pietro Faxardo Zuñiga e Requenses, marchese di Los Veles. Egli era stato fortemente coinvolto in uno degli episodi chiave della crisi della “privanza”: aveva comandato l’armata incaricata di reprimere la rivolta catalana che era stata sconfitta nel 1640 al Montjuic¹. Quella disastrosa campagna militare aveva causato il suo tracollo economico; infatti proprio dal 1640 il suo patrimonio era in amministrazione controllata, a causa di un debito di 100.000 ducati, dopo che anche la dote della moglie era stata spesa nella campagna militare e che i suoi feudi catalani erano andati perduti². Era stato inviato successivamente in qualità di ambasciatore presso il pontefice Urbano VIII e mentre svolgeva i suoi compiti diplomatici era stato scelto da Filippo IV come viceré di Sicilia.

Il marchese di Los Veles aveva ricevuto la nomina il 18 dicembre 1643, pochi mesi dopo l’allontanamento dell’Olivares dalla carica di “valido”, ed era succeduto al conte di Modica Giovanni Enriquez de Cabrera, leader di una delle fazioni nobiliari che si opponevano risolutamente all’Olivares e alle sue politiche. Il primo biennio trascorso in Sicilia dal Los Veles era stato caratterizzato dall’impegno a mantenere efficiente e a potenziare il sistema di difesa dell’isola, anche con la richiesta di finanziamenti straordinari, non accolta però dal Parlamento del 1645³. Il rifiuto di nuovi stanziamenti fu solo l’ultimo effetto della crisi finanziaria che, assieme alla grave penuria di grano, fu la principale delle emergenze che il Los Veles si trovò ad affrontare. L’ultima parte del mandato dello Zuñiga fu contraddistinta, oltre che dalla crisi agraria, che il viceré tentò di contrastare emanando la prammatica *De seminerio eiusque*

*Abbreviazioni utilizzate: Ags: Archivo general de Simancas; Ahn: Archivo historico nacional-Madrid; Am: Archivo Moncada; Ascc: Archivo storico del Comune di Caltanissetta; Ascl: Archivo di Stato di Caltanissetta; Ascp: Archivo storico del Comune di Palermo; Asp: Archivo di Stato di Palermo; Cc: Consigli civici; Ci: Curia iuratoria; Nd: Notai defunti; Rsi: Real segreteria-Incartamenti; Sps: Secreterias provinciales-Secreteria de Sicilia.

¹ Cfr. J. H. Elliott, *The revolt of the Catalans. A study in the Declin of the Spain, 1598-1640*, Cambridge University Press, Cambridge, 1963.

² Consulta del Consiglio d’Italia dell’11 febbraio 1648, Ags, Sps, legajo 1021, fogli non numerati.

³ Cfr. G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de’Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Edizioni della Regione siciliana, Palermo, 1974, vol. III, pp. 129-135; cfr. anche F. Benigno, *L’ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del ‘600*, Marsilio, Venezia, 1992, p. 139.

*privilegiis*⁴, dalla drammatica situazione delle finanze del Regno, in particolare dal dissesto finanziario delle università: nei mesi compresi tra l'autunno 1646 e la primavera 1647, numerose città erano interessate da un ingente disavanzo, dovuto al pesante indebitamento nei confronti della Regia Corte per “tande” e “donativi”, reso ancor più grave dalle esazioni coatte di “commissari” e “delegati”⁵. Inoltre, in buona parte delle università era impossibile assegnare l'appalto delle gabelle civiche o venderle, per il timore che esse fornissero gettiti molto modesti⁶.

Il dissesto finanziario delle città e la pesante pressione fiscale erano ritenuti tra le più gravi cause di crisi anche dai contemporanei. Proprio nei giorni della tarda primavera del 1647, in cui in tutto il regno si stava diffondendo una straordinaria ondata di rivolte, il principe di Calvaruso, reggente degli “stati” del principe di Paternò, informava il viceré sulla drammatica situazione del Regno e individuava come causa principale della crisi proprio lo smisurato debito accumulato dalle città: consigliava, come estremo rimedio, di condonarlo e di abolire le gabelle sui generi di prima necessità; solo così si sarebbe recato beneficio alla popolazione, specialmente a quella più povera, e si sarebbe evitato che la già grave crisi degenerasse in un'irreparabile rivolta dell'intero Regno⁷.

Nonostante l'incapacità dimostrata dal viceré nell'affrontare il grave disavanzo delle finanze del Regno, alla vigilia dell'ondata di rivolte della primavera-estate del 1647, lo stile di governo del Los Veles, ormai alla fine del suo mandato, era giudicato prudente dal Consiglio d'Italia, che tuttavia riteneva preoccupanti le continue voci sui suoi possibili successori. Si credeva infatti che una transizione eccessivamente lunga indebolisse l'azione e il prestigio del viceré in carica e degli ufficiali spagnoli⁸. Proprio l'instabilità politica provocata dalle notizie sulla prossima nomina di un nuovo viceré e l'incertezza determinata dai nuovi equilibri stabilitisi alla corte di Madrid, che costringevano l'élite isolana a cercarvi nuovi referenti, costituisce un dato imprescindibile per la comprensione delle rivolte del 1647.

Il 1647 fu un anno particolare per il Los Veles, già in evidente crisi personale, rivelata dai suoi ripetuti appelli a Madrid affinché gli si consentisse di lasciare

⁴ G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, vol. XVI)*, Torino, Utet, 1989, p. 277.

⁵ Cfr. D. Palermo, *Sicilia 1647. Voci, esempi, modelli di rivolta*, Associazione no profit Mediterranea, 2009, pp. 38-39.

⁶ L'impossibilità di effettuare le ingabellazioni costringeva spesso i giurati a curarsi direttamente dell'esazione, tramite lo strumento della credenzieria. Per quanto riguarda l'università di Caltanissetta, cfr. Ascl, Ascc, Ci, vol. 20, cc. 2 v-3 v.

⁷ Don Cesare Moncada, principe di Calvaruso, ai consiglieri del viceré, Caltanissetta, 10 giugno 1647, Asp, Rsi, busta 1653, cc. 206 r-v.

⁸ Consulta del Consiglio d'Italia, Ags, Sps, legajo 1444, documento non datato ma, con ogni probabilità, dell'inverno del 1646, fogli non numerati.

l'isola prima del tempo⁹. L'anno si aprì per lo Zuñiga con un evento gioioso, la nascita del suo ultimo figlio¹⁰, sarebbe continuato con una delle più gravi crisi che il Regno ricordasse, si sarebbe concluso con la sua morte sopravvenuta il 3 novembre.

La prima parte della primavera di quel difficile anno fu caratterizzata dal timore per la mancanza di pioggia, che stava rendendo ancor più grave la già pesante crisi agraria. Il viceré Los Veles sicuramente condivise le angosce collettive di quelle difficili settimane e si pose alla testa della più formidabile rappresentazione simbolica e gerarchica della città di Palermo in quella congiuntura: fu proprio il viceré ad aprire i 15 giorni di preghiera e pellegrinaggio al simulacro del Crocifisso che iniziarono il 3 maggio 1647 con lo scopo di invocare la pioggia¹¹.

In tutta la drammatica congiuntura della primavera-estate del 1647 il comportamento del Los Veles fu incerto e controverso: si trattò di un sintomo di crisi personale, di imperizia o di incapacità di recepire e sintetizzare in una linea politica precisa gli stimoli che venivano dalla sua corte e dal complesso mondo della più importante città del Regno di Sicilia (grande aristocrazia, "nuova aristocrazia" delle finanze, ufficiali, maestranze, esponenti prestigiosi del clero secolare e regolare)?

Controversa fu innanzitutto la sua azione per evitare che le conseguenze della crisi alimentare avessero pesanti ricadute sull'ordine pubblico. Aveva disposto misure straordinarie: aveva ordinato che le "estrazioni" dal caricatore di Castellammare si effettuassero soltanto a beneficio della città di Palermo e che alla stessa si destinasse frumento immagazzinato nel caricatore di Girgenti. Inoltre, aveva chiesto aiuto ai viceré di Napoli, conte di Oñate, e di Sardegna, duca di Montalto, che aveva risposto dirottando verso la Sicilia una nave carica di 2000 salme di grano – appartenente a privati e ancorata nel porto di Cagliari –, giunta a Palermo il 18 maggio, e si era impegnato a inviare altri carichi¹²; allo stesso tempo però il Los Veles aveva autorizzato estrazioni dai caricatori del Regno verso la penisola iberica e aveva preteso la «restituzione di somme a lui dovuta dall'esausta Tavola municipale, il banco pubblico cittadino che svolgeva funzioni di tesoreria per il Regno»¹³. Inoltre, aveva mostrato indecisione

⁹ Consulta del Consiglio d'Italia del 14 marzo 1646, Ahn, Estado, libro 455, fogli non numerati; Consulta del Consiglio d'Italia del 26 marzo 1646, ivi.

¹⁰ V. Auria, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel regno di Sicilia*, in G. Di Marzo (a cura di), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo, 1869, ristampa anastatica, Forni, Bologna, 1973, vol. III, p. 35.

¹¹ Cfr. D. Palermo, *Sicilia 1647. Voci, esempi, modelli di rivolta* cit, pp. 58-60.

¹² Consulta del Consiglio d'Italia del 17 giugno 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; cfr. anche don Gaspar De Sobremonte a Filippo IV, Palermo, maggio 1647, ivi; Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 25 maggio 1647, ivi.

¹³ F. Benigno, "Fora gabelle e malo governo". *Riflessioni sulla rivolta di Palermo del 1647-48*, in A. Lerra, A. Musi (a cura di), *Rivolte e Rivoluzione nel Mezzogiorno d'Italia. 1547-1799*, Lacaita, Manduria, 2008, p. 198; ora in Id., *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Bulzoni, Roma, 2011, pp. 167-191.

allorché il Senato di Palermo lo aveva pregato di volere attuare rapidamente, mentre i palermitani erano impegnati nelle preghiere per impetrare la pioggia, il provvedimento, disposto dal sovrano, di riduzione del peso del pane, al fine di adeguarsi agli alti prezzi di mercato. L'indecisione si era rivelata fatale, poiché il pane di peso ridotto era apparso nelle piazze dopo l'arrivo della pioggia, quando tutti ritenevano che l'emergenza fosse passata¹⁴.

Allorché il 20 maggio, proprio in conseguenza dell'apparizione delle forme di pane di peso ridotto, a Palermo scoppiò la rivolta, oltre alla piazza del palazzo di città, i rivoltosi scelsero come campo d'azione proprio il piano del palazzo del viceré, piazza che ospitava non solo la casa e la corte del Los Veles, assunto a simbolo di un potere statale che aveva avallato scelte di politica annonaria assolutamente opposte ai dettami dell' "economia morale", ma anche l'abitazione del marchese di Altamira, uno degli odiatissimi razionali del Tribunale del real patrimonio, considerati anello di congiunzione tra il potere statale e gli speculatori. Il Los Veles all'accendersi dei primi tumulti mostrò di avere avuto sentore, forse proprio da esponenti delle maestranze che frequentavano la sua casa, delle istanze che da tempo circolavano negli ambienti di questi sodalizi, su cui probabilmente influivano anche il pensiero e l'azione di quelli che Koenigsberger ha definito «middle class's intellectuals»¹⁵: il viceré avanzò fantasiose ipotesi, come l'azione di non precisati individui per suscitare l'intervento del "tercio" spagnolo, evento che avrebbe immediatamente coinvolto nella rivolta le maestranze; queste non avrebbero di sicuro perso l'occasione di uno straordinario palcoscenico, come quello di una grande rivolta urbana, per ottenere l'abolizione delle gabelle e altri vantaggi.

Proprio su questa presupposizione iniziale, il viceré diramò i primi ordini, non compiendo scelte politiche, ma solo pratiche, e non cercando ancora interlocutori tra i rivoltosi: ordinò al maestro di campo che non si usassero in nessun caso le armi e che i reparti militari accorsi a difesa del palazzo non effettuassero alcun «movimento»¹⁶. Sin dall'accendersi dei tumulti fu presente a palazzo il giudice della monarchia¹⁷ don Luis de Los Cameros, che fu anche tra gli accreditati mediatori ecclesiastici recatisi già dai primi momenti tra la folla¹⁸.

¹⁴ Gli inquisitori Lopez e Trasmiera a Filippo IV, Palermo, 23 maggio 1647, Ahn, Inquisizione, legajo 1698, fogli non numerati.

¹⁵ H. G. Koenigsberger, *The revolt of Palermo in 1647*, «The Cambridge Historical Journal», vol. VIII, n. 3, 1946, pp. 129-144. Il Collurafi aveva parlato di «seduttori delle maestranze» che suggerivano le richieste da avanzare di volta in volta (A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo*, Palermo, 1651, ristampa anastatica, La bottega di Hefesto, Palermo, 1985, p. 54).

¹⁶ Consulta del Consiglio d'Italia del 17 giugno 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; cfr. anche Gli inquisitori Lopez e Trasmiera a Filippo IV, Palermo, 23 maggio 1647, Ahn, Inquisizione, legajo 1698, fogli non numerati; Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 25 maggio 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati.

¹⁷ Si trattava del giudice unico del Tribunale della regia monarchia, istituzione attraverso la quale il sovrano esercitava alcuni dei poteri in materia ecclesiastica attribuitigli in forza della "Apostolica legazia".

¹⁸ A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., pp. 12-13; P. Reina, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l'anno 1647. Racconto d'Andrea Pocili*, Verona, 1648, pp. 13-14. Librosdelacorte.es, n° 4, año 4, invierno-primavera, 2012. ISSN 1989-6425

Si tratta di un personaggio di grande rilevanza nella rivolta palermitana, non tanto perché, come genericamente si afferma, incarnò l'esigenza di una linea morbida nei confronti dei rivoltosi, ma soprattutto in quanto uomo vicino al principe di Paternò, Luigi Guglielmo Moncada, viceré di Sardegna¹⁹. Il Moncada potrebbe essere stato tra coloro che rilasciarono un'«autorizzazione implicita» a chi progettava rivolgimenti politici in un difficile momento di crisi²⁰; egli sarebbe stato parte attiva della congiura del 1649²¹. Con ogni probabilità il politicamente forte duca di Montalto faceva sentire attraverso il giudice la sua influenza sul più debole marchese di Los Veles.

Mentre continuavano le violenze agivano i mediatori: incaricati dal Los Veles o personaggi autorevoli – tra cui esponenti prestigiosi dell'élite e noti ecclesiastici e religiosi - che operavano autonomamente? La seconda ipotesi appare più plausibile perché la loro azione offrì alle maestranze quel ruolo di primo piano visto dal Los Veles con timore: promisero ad una folla in cui cominciava ad essere chiara ed evidente la presenza degli artigiani che le sue richieste, ormai palesi e sintetizzate nello slogan «pan grande e quita gavelas», sarebbero state accolte dal viceré. Tuttavia i tumulti proseguirono e tra la folla sembra che ancora non ci fossero emissari diretti del Los Veles, che sperava probabilmente in un naturale sgonfiarsi degli eventi. Continuava invece la presenza tra i rivoltosi di prestigiosi personaggi, tra di loro l'arcivescovo Fernando de Andrada, l'arcivescovo di Monreale Torresilla, già presidente del Regno, e l'inquisitore Trasmiera, a testimonianza, come in tutte le gravi congiunture per l'isola, del ruolo di primo piano dell'Inquisizione – canale diretto tra il sovrano e il Regno di Sicilia. Il tribunale con tutto il suo apparato - vertici, ufficiali e semplici informatori - avrebbe controllato da vicino gli eventi palermitani, operando mediazioni, tentando di orientare le decisioni del Los

Il Collurafi ne sottolinea il ruolo e afferma che fu l'unico tra mediatori ad essere subito ascoltato (A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., p. 21). Un diverso ritratto è offerto da Maia che ne descrive la precipitosa fuga all'accendersi dei tumulti del 15 agosto (F. A. Maia, *Racconto intorno a Giuseppe D'Alesi e gli avvenimenti in Palermo dal 1647 al 1650*, p. 51, citato in F. Benigno, *“Fora gabelle e malo governo”. Riflessioni sulla rivolta di Palermo del 1647-48* cit., p. 212).

¹⁹ Nel gennaio 1645 don Luis de Los Cameros era stato nominato dal Los Veles, assieme a don Orazio Strozzi, marchese del Flores, giudice deputato degli “stati” del principe di Paternò, posti in “deputazione” (Atto di nomina dei “giudici deputati” degli “stati” di Luigi Guglielmo Moncada, principe di Paternò, Palermo 7 gennaio 1645, Asp, Am, busta 2945, cc. 123r-139r). Il 18 febbraio 1646, su presentazione di don Luigi Guglielmo Moncada, era stato nominato abate dell'abbazia di Santo Spirito in Caltanissetta (Atto di rilascio di procura in persona di don Francesco Franco Aiala da parte di don Luis de Los Cameros, redatto dal notaio Pietro Candone in Palermo, Asp, Nd, vol. 3680, 14 marzo 1647; ringrazio il dr. Fabio D'Angelo per avermi fornito le indicazioni archivistiche). Il Los Cameros sarebbe stato “eletto” vescovo di Patti nel 1652, sarebbe stato “traslato” alla sede arcivescovile di Monreale nel 1656 e a quella arcivescovile di Valencia nel 1668 (cfr. www.catholic-hierarchy.org); proprio del regno di Valencia Luigi Guglielmo Moncada, sarebbe stato viceré dal 1652 al 1659.

²⁰ Benigno individua nell'«autorizzazione implicita», concessa da elementi delle élite, «(quando non nella istigazione nascosta) una delle condizioni abitualmente necessarie alla deflagrazione di moti popolari antigovernativi» (F. Benigno, *“Fora gabelle e malo governo”. Riflessioni sulla rivolta di Palermo del 1647-48* cit., pp. 212-213).

²¹ Ivi, pp. 215-217.

Veles e, nella difficile congiuntura di agosto, assumendo nei fatti il controllo del potere con l'ideazione e la realizzazione della repressione.

Durante la notte, il viceré cominciò a cercare interlocutori di tipo politico, infatti ormai la presenza delle maestranze alla testa dei rivoltosi aveva accentuato il carattere politico della rivolta; probabilmente erano pochi i suoi interlocutori abituali in quella ultima, stanca fase del suo vicereame. A tal fine convocò a palazzo gli esponenti dell'aristocrazia presenti in città e ne inviò alcuni tra la folla stavolta con un esplicito mandato di mediazione²². A Palermo anche l'atteggiamento della nobiltà fu piuttosto ambiguo e oscillò dall'assenza dei primi momenti all'affiancamento del viceré e ai tentativi di mediazione. Proprio l'ambiguità del comportamento degli aristocratici sarebbe stata sottolineata da esponenti dell'Inquisizione, che li avrebbero accusati di non avere voluto salire a cavallo per recarsi tra la folla il primo giorno della rivolta, lasciando questo compito agli arcivescovi di Palermo e Monreale e all'inquisitore Trasmiera²³.

Nell'avanzare di quella concitata notte, visto il sostanziale fallimento delle mediazioni degli aristocratici, il viceré, prevedendo per l'indomani una violenta ripresa dei tumulti, cominciò a cedere a pressioni di vario tipo esercitate da coloro che condividevano i suoi stessi timori, come l'arcivescovo Andrada, e di «muchos caballeros», intenzionati a riprendere il tentativo di tessere difficili trattative con i rivoltosi. Egli ordinò che i fornai fossero urgentemente riforniti di farina e che fosse ripristinato il peso del pane in vigore precedentemente e diede disposizioni al maestro portulano affinché la città fosse adeguatamente approvvigionata di frumento. Nel frattempo decise di ampliare il coinvolgimento dell'élite del Regno, infatti per affrontare eventi così gravi non erano più sufficienti le discussioni informali che avevano coinvolto, oltre agli aristocratici da lui chiamati, elementi della sua corte, ma era necessaria la convocazione di un'istanza formale. Egli riunì dunque il solenne e pletorico Sacro Regio Consiglio, organismo solitamente ai margini dei reali processi decisionali, per dibattere sugli eventi accaduti poco prima e sugli sviluppi previsti per i giorni seguenti²⁴.

Nonostante i provvedimenti adottati, la mattina del giorno successivo, 21 maggio, la popolazione ricominciò ad agitarsi, ribadendo la richiesta di abolizione delle gabelle e chiedendo, tra le altre cose, la nomina di un nuovo

²² Consulta del Consiglio d'Italia del 17 giugno 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; cfr. anche Memoriale di don Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci, ivi, legajo 1108, fogli non numerati; Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 25 maggio 1647, ivi, legajo 1444; V. Auria, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia* cit., pp. 76-77; P. Reina, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l'anno 1647. Racconto d'Andrea Pocili* cit., pp. 16-21.

²³ Gli Inquisitori Lopez e Trasmiera a Filippo IV, Palermo, 23 maggio 1647, Ahn, Inquisizione, legajo 1698, fogli non numerati.

²⁴ Consulta del Consiglio d'Italia del 17 giugno 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; cfr. anche Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 25 maggio 1647, ivi.

pretore e di nuovi giurati, tre dei quali “popolari”²⁵. L’istanza di istituzione dei giurati popolari era in sostanza la richiesta della piena attuazione della dialettica tra l’“universo nobiliare” e quello “popolare”, normale modo di esercizio della politica nelle città di antico regime²⁶. In questa drammatica fase nuove pressioni furono esercitate nei confronti del Los Veles asserragliato nel palazzo. In primis quella degli stessi rivoltosi, che, per costringerlo ad accogliere tutte le loro richieste, presero in ostaggio l’arcivescovo – azione di rilevante incidenza non solo per l’importanza e il prestigio del personaggio ma anche per il suo precario stato di salute - e altri mediatori²⁷; quella di esponenti dell’aristocrazia che lo invitavano ad adottare provvedimenti e quella dei mediatori che probabilmente sottolineavano il rischio di non concedere quanto promesso di loro iniziativa ai rivoltosi. Il Los Veles dunque, dopo avere nuovamente chiesto il conforto formalmente autorevole ma forse politicamente poco rilevante del Sacro Regio Consiglio, e con l’appoggio del giudice Los Cameros²⁸, deliberò «que se concediese» quasi tutto quello che era stato richiesto, nonostante il timore che, alla notizia delle concessioni ottenute dai Palermitani, i tumulti si estendessero a tutta la Sicilia, come di lì a poco sarebbe accaduto²⁹. Il viceré abolì le gabelle su farina, vino, olio, carne e formaggio e, in sostituzione del pretore e dei senatori, nominò, d’accordo con buona parte dell’aristocrazia, come “governatori” della città don Bernardo Requensens, don Vincenzo Landolina, don Asdrubale Di Termini e don Stefano Riggio, scelti tra gli aristocratici più prestigiosi e incaricati soprattutto di provvedere agli approvvigionamenti. Concesse poi ai consoli delle maestranze di eleggere due giurati “popolari”, e non tre come richiesto, che avrebbero completato il massimo organismo cittadino³⁰. Inoltre, autorizzò i nuovi governatori a ribassare i prezzi degli

²⁵ Consulta del Consiglio d’Italia del 17 giugno 1647, ivi; cfr. anche Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 25 maggio 1647, ivi; A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., p. 33.

²⁶ Cfr. F. Benigno, *Conflitto politico e conflitto sociale nell’Italia spagnola*, in A. Musi (a cura di), *Nel sistema imperiale: l’Italia spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1995, p. 126.

²⁷ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 25 maggio 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; Consulta del Consiglio d’Italia del 17 giugno 1647, ivi; cfr. anche M. Serio, *Veridica relazione di tumulti occorsi nell’anno XV indizione 1647 e 1648 nella città di Palermo*, in G. Di Marzo (a cura di), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* cit., vol. IV, pp. 22-23.

²⁸ Gli Inquisitori Lopez e Trasmiera a Filippo IV, Palermo, 23 maggio 1647, Ahn, Inquisizione, legajo 1698, fogli non numerati; Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 25 maggio 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; Consulta del Consiglio d’Italia del 17 giugno 1647, ivi; I governatori della città di Palermo a Filippo IV, Palermo, 20 ottobre 1647, ivi; cfr. anche A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., pp. 29-31; P. Reina, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l’anno 1647. Racconto d’Andrea Pocili* cit., pp. 24-26.

²⁹ Consulta del Consiglio d’Italia del 17 giugno 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; cfr. anche Gli Inquisitori Lopez e Trasmiera a Filippo IV, Palermo, 23 maggio 1647, Ahn, Inquisizione, legajo 1698, fogli non numerati; Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 25 maggio 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; I governatori della città di Palermo a Filippo IV, Palermo, 20 ottobre 1647, ivi; A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., pp. 29-31, 33; P. Reina, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l’anno 1647. Racconto d’Andrea Pocili* cit., pp. 26-27.

³⁰ Consulta del Consiglio d’Italia del 17 giugno 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; cfr. anche Gli Inquisitori Lopez e Trasmiera a Filippo IV, Palermo, 23 maggio 1647, Ahn,

alimenti³¹ e a fissare un nuovo peso delle forme di pane, più elevato del precedente³². La nomina dei “governatori” fu un atto di grande importanza politica: probabilmente per cercare referenti nell’“universo popolare” e per cercare di spaccarlo, separando le maestranze dal “popolo” indistinto, il Los Veles operò una vera e propria rivoluzione. Si trattò «non solo e non tanto della rimozione dei senatori in carica e della loro sostituzione con quattro governatori, ma della riforma del Senato ... con la partecipazione, a fianco di quattro senatori nobili, di due senatori popolari. Il modello di questa nuova composizione è quello di Messina, dove essa si accompagnava al *bussolo*, e cioè all’autodeterminazione (per elezione prima e sorte poi) degli eletti»³³.

Poche ore dopo, come probabilmente auspicato dal viceré, il fronte popolare si spaccò: il saccheggio lungo e devastante della casa del maestro razionale marchese di Altamira segnò il culmine delle violenze e proprio i suoi esiti contribuirono a dividere i rivoltosi³⁴. La componente più forte e organizzata, in questo caso le maestranze, raggiunti i suoi obiettivi, iniziò a ritenere inutili eccessive violenze; di conseguenza, sin dalla mattina del giorno successivo, 22 maggio, gli artigiani, prese le distanze dal resto del “fronte popolare”³⁵, su suggerimento del giudice Los Cameros e di don Stefano Riggio – che si può ritenere stessero operando mediazioni tra il Los Veles e i consoli - chiesero al viceré di potersi armare e di assumere la sorveglianza della Tavola e della città e da quel momento operarono, d’intesa con la nobiltà, il viceré e gli ufficiali cittadini, per prevenire nuovi disordini³⁶.

Inquisizione, legajo 1698, fogli non numerati; Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 25 maggio 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; I governatori della città di Palermo a Filippo IV, Palermo, 20 ottobre 1647, ivi; M. Serio, *Veridica relazione di tumulti occorsi nell’anno XV indizione 1647 e 1648 nella città di Palermo* cit., p. 25; R. Pirri, *Annales Panormi sub annis archiepiscopi Don Ferdinandi De Andrada* in G. Di Marzo (a cura di), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* cit., vol. IV, cit., pp. 65-66.

³¹ M. Serio, *Veridica relazione di tumulti occorsi nell’anno XV indizione 1647 e 1648 nella città di Palermo* cit., p. 26.

³² Consulta del Consiglio d’Italia del 17 giugno 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati.

³³ F. Benigno, “*Fora gabelle e malo governo*”. *Riflessioni sulla rivolta di Palermo del 1647-48* cit., pp. 200-203.

³⁴ Consulta del Consiglio d’Italia del 17 giugno 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 25 maggio 1647, ivi; cfr. anche V. Auria, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia* cit., p. 80; A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., pp. 41-44; P. Reina, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l’anno 1647. Racconto d’Andrea Pocili* cit., pp. 35-43.

³⁵ Secondo Reina, i consoli si dichiararono soddisfatti di quanto avevano ottenuto e affermarono dinanzi al Los Veles che gli «incendii et furti erano stati commessi da gente plebea e vile e non da huomini d’honore» (P. Reina, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l’anno 1647. Racconto d’Andrea Pocili* cit., pp. 44-45).

³⁶ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 25 maggio 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; Consulta del Consiglio d’Italia del 17 giugno 1647, ivi; cfr. anche V. Auria, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia* cit., p. 80; A. Collurafi, *Le*
Librosdelacorte.es, n° 4, año 4, invierno-primavera, 2012. ISSN 1989-6425

Nei giorni successivi, la ricerca da parte del viceré di referenti all'interno dell'universo "popolare" fu coronata da un importante successo: i consoli delle maestranze nominarono un personaggio gradito al Los Veles, Francesco Salerno, ad uno dei due posti di "giurato popolare"³⁷. Tuttavia, se la politica del viceré di intesa con le maestranze stemperò la rivolta, creando le condizioni perché questa rientrasse, l'aumento del potere dei sodalizi – oltre al già detenuto sostanziale controllo del Consiglio civico, questi avevano ottenuto anche l'importante prerogativa di designazione di due membri del governo cittadino e in armi continuavano a controllare la città - generò diffidenze e gravi sospetti reciproci che per giorni misero l'uno contro l'altro gli attori di quel complesso contesto politico (maestranze, aristocrazia, ufficialità, viceré) e avvelenarono ulteriormente il clima, facendo più volte rischiare violenze ancor più gravi di quelle appena avvenute³⁸.

Frattanto i protagonisti degli eventi cominciarono ad analizzarli; di particolare interesse è il punto di vista del nuovo Senato: i disordini non avevano suscitato più gravi conseguenze solo per la prudenza del viceré, le cui opportune concessioni avevano contribuito a frenare l'impeto dei rivoltosi³⁹. Importanti sono anche le opinioni dello stesso Los Veles: dopo che la città di Messina gli aveva garantito fedeltà e offerto aiuto, riferiva al sovrano il suo convincimento che la rivolta fosse stata premeditata e organizzata dai "popolari" e prendeva in considerazione la possibilità del trasferimento della corte nella città dello Stretto e degli aristocratici nei propri feudi⁴⁰.

Mentre si diffondevano sospetti e diffidenze e cominciavano a circolare le prime valutazioni degli eventi, il viceré dovette assistere, con poca capacità di agire, alla principale conseguenza della frettolosa abolizione delle gabelle a Palermo: l'incapacità dei leader delle maestranze di individuare nuovi cespiti di reddito per le finanze cittadine⁴¹, totalmente dipendenti dalle gabelle⁴², mentre

tumultuazioni della plebe di Palermo cit., pp. 41-44; P. Reina, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l'anno 1647. Racconto d'Andrea Pocili* cit., pp. 44-45.

³⁷ A. Siciliano, *Sulla rivolta di Palermo del 1647*, «Archivio Storico Siciliano», 1939, pp. 183-303, ristampa Edizioni Librerie Siciliane, Palermo, 1990, pp. 33-34.

³⁸ Don Luis de Los Cameros, giudice della Monarchia, a Filippo IV, Palermo, 30 maggio 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; Consulta del Consiglio d'Italia del 7 luglio 1647, ivi; P. Reina, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l'anno 1647. Racconto d'Andrea Pocili* cit., pp. 58-59; A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., pp. 54-55.

³⁹ Il Senato di Palermo a Filippo IV, Palermo, 24 maggio 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati.

⁴⁰ Don Luis de Los Cameros, giudice della Monarchia, a Filippo IV, Palermo, 30 maggio 1647, ivi; cfr. anche A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., pp. 67-72.

⁴¹ Consulta del Consiglio d'Italia del 7 luglio 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati, Consulta del Consiglio d'Italia del 3 agosto 1647, ivi; Consulta del Consiglio d'Italia del 24 settembre 1647, ivi; Consulta del Consiglio d'Italia del 10 ottobre 1647, vi; cfr. anche Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 9 luglio 1647, ivi; V. Auria, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia* cit., pp. 84-98; A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., pp. 55-74; P. Reina, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l'anno 1647. Racconto d'Andrea Pocili* cit., pp. 59-65.

si rischiava una nuova gravissima crisi socio-economica, poiché i numerosi soggiogatori⁴³ della città non venivano pagati⁴⁴. A Palermo, come nelle altre città della Sicilia, non si sarebbe riusciti a prescindere dalle gabelle; sarebbe fallito così ogni possibile modello alternativo a una gestione delle finanze civiche basata principalmente sul gettito di queste imposizioni.

Nel corso del mese di giugno, fu lo stesso viceré a dovere riparare alle eccessive concessioni alle maestranze, la cui trasformazione in milizia armata era maltollerata dall'élite cittadina, e lo fece, quasi obbligato, diventando egli stesso mediatore, in particolare nei giorni precedenti il 20 giugno - giornata in cui si sospettava l'inizio di una nuova rivolta, in risposta a una supposta repressione operata dagli aristocratici. Egli riuscì a evitare che i reciproci sospetti sfociassero in temibili violenze, operando una mediazione tra aristocratici, da una parte, e consoli e "giurati popolari", dall'altra, che consolidò la seppur precaria quiete che vigeva in città⁴⁵.

Pochi giorni dopo, quando la situazione di stallo riguardo alle nuove imposizioni fiscali rischiava ormai di generare nuovi conflitti, il viceré cercò di influire sugli eventi: poiché riteneva che, reimposte le gabelle a Palermo, tutte le città siciliane che nel frattempo le avevano abolite ne avrebbero seguito l'esempio, incaricò i "giurati popolari" Salerno e Sabatini e il giudice Los Cameros di esercitare pressioni sui consoli affinché dimostrassero fedeltà al sovrano.

Si giunse così a una soluzione di compromesso che non avrebbe però risolto la crisi finanziaria: in un'adunanza del Consiglio civico svoltasi l'1 luglio, si imposero gabelle che non ricadevano sui generi di prima necessità e non prevedevano esenzione alcuna. Queste misure lasciarono perplessi tanto il viceré, quanto il Tribunale del Real Patrimonio e il Consiglio d'Italia, soprattutto perché implicavano la difficile questione della sospensione delle immunità ecclesiastiche, tuttavia il Los Veles le confermò per evitare che gli eventi

⁴² Cfr. R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 2001, pp. 339-363; cfr. anche G. Macrì, *I conti della città. Le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)*, Associazione no profit Mediterranea, Palermo, 2007, pp. 23-32.

⁴³ Le soggiogazioni erano «mutui ipotecari concessi a lungo termine», grazie a cui «l'università entrava immediatamente in possesso del capitale, ma era costretta a ipotecare un suo bene i cui frutti servivano a corrispondere annualmente a favore del soggiogatorio un canone (censo bollare) come interesse (generalmente il 7% ma anche il 10-11%) del capitale ottenuto» (R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento* cit., p. 343).

⁴⁴ Consulta del Consiglio d'Italia del 7 luglio 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; Consulta del Consiglio d'Italia del 3 agosto 1647, ivi; V. Auria, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia* cit., pp. 84-98; A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., pp. 55-57; P. Reina, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l'anno 1647. Racconto d'Andrea Pocili* cit., pp. 59-61.

⁴⁵ Consulta del Consiglio d'Italia del 24 settembre 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., p. 58.

precipitassero⁴⁶. In quei difficili frangenti la situazione degli approvvigionamenti era alleviata dall'arrivo a Palermo di altro frumento inviato dal viceré di Sardegna, duca di Montalto, personaggio direttamente interessato alle vicende siciliane⁴⁷.

Nonostante la reimposizione delle gabelle, il legame tra viceré, che riteneva ormai insostenibile la situazione dell'ordine pubblico in città, e maestranze rischiò di spezzarsi: circolò la voce che si stesse prendendo in considerazione il trasferimento della corte viceregia e dei tribunali a Messina. I rapporti col Los Veles si ristabilirono allorché i consoli della maestranze si impegnarono davanti a lui ad intensificare l'impegno per il mantenimento dell'ordine pubblico a Palermo. Frattanto erano emersi chiari segni di sfiducia nel viceré da parte del sovrano: egli aveva ordinato che il Los Veles fosse affiancato da una "giunta" che affrontasse tutti i problemi di quella stagione di crisi e che, appena costituita, era stata la sede proprio della discussione della proposta di trasferimento della corte viceregia e dei tribunali a Messina. Era composta da prestigiosi personaggi: dal giudice della Monarchia Los Cameros, dal reggente Potenzano, dal reggente Scirotta, dal presidente del Tribunale del real patrimonio Denti, dal consultore Sobremonte, dal maestro razionale De Gregorio, dall'avvocato fiscale Ioppolo. Il viceré aveva sottoposto comunque la proposta anche a singoli esponenti dell'aristocrazia⁴⁸.

Dopo l'arrivo, l'11 luglio, della notizia dell'avvio della rivolta napoletana, iniziò un altro difficilissimo periodo in cui il viceré dovette fare continue concessioni alle maestranze – ormai interessate da una grave spaccatura che sarebbe stata alla base della rivolta di agosto - in un perdurante clima di reciproci sospetti e di preoccupazione per il mancato avvio dell'esazione delle nuove gabelle⁴⁹. Inoltre, nell'élite del Regno si stava diffondendo la consapevolezza che la lunga transizione verso la nomina di un nuovo viceré

⁴⁶ Consulta del Consiglio d'Italia del 24 settembre 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; Consiglio civico tenuto a Palermo l'1 luglio 1647, Ascsp, Cc, vol. 73/13, cc. 273 v-289 v.; Consulta del Consiglio d'Italia del 10 ottobre 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; cfr. anche Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 9 luglio 1647, ivi; A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., pp. 72-74; P. Reina, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l'anno 1647. Racconto d'Andrea Pocili* cit., p. 65.

⁴⁷ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 25 maggio 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; Filippo IV al duca d'Arcos, Madrid, 23 giugno 1647, ivi, legajo 1615, fogli non numerati; A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., pp. 50-52.

⁴⁸ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 1 giugno 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 9 luglio 1647, ivi; Consulta del Consiglio d'Italia del 10 ottobre 1647, ivi; cfr. anche A. Collurafi, *Le tumultuazioni della plebe di Palermo* cit., pp. 76-77; P. Reina, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l'anno 1647. Racconto d'Andrea Pocili* cit., pp. 96-97.

⁴⁹ Cfr. D. Palermo, *Sicilia 1647. Voci, esempi, modelli di rivolta* cit., pp. 84-86.

rendesse difficile il ripristino dell'ordine⁵⁰ e che il Los Veles avesse perso credito nei confronti della Corona e della popolazione⁵¹.

La netta percezione dell'instabilità politica che interessava l'isola contribuì alla rapida estensione ad altri centri della rivolta palermitana e delle rivendicazioni che l'avevano caratterizzata⁵².

Il 15 agosto ebbe inizio una nuova grave rivolta, finalizzata, a giudizio del viceré, ad attentare alla vita sua, degli spagnoli, degli aristocratici, il cui episodio scatenante furono alcuni interrogatori operati dal Los Veles nei confronti di consoli di maestranze, dopo che erano emersi sospetti di complotto. Si trattò, con ogni probabilità di un estremo tentativo di ottenere spazi nell'arena politica cittadina da parte di maestranze, come i conciatori, e gruppi di mestiere, come i pescatori, che non avevano ottenuto alcun vantaggio dalla rivolta di maggio.

La consueta folla circondò il palazzo del viceré, ingaggiando una vera e propria battaglia con le milizie poste a sua difesa, e alla testa della rivolta emerse stavolta un capopopolo ben individuato, Giuseppe D'Alesi⁵³, del quale Franco Benigno sottolinea il protagonismo «masanelliano»⁵⁴. Poiché si riteneva che la sua vita fosse in pericolo, il Los Veles, accompagnato dai familiari più stretti, fu condotto a bordo di una imbarcazione che avrebbe gettato l'ancora dinanzi al litorale palermitano, presso l'Arenella: la casa e la corte del viceré sarebbero state divise in due tronconi, uno dei quali vicinissimo alla capitale ma separato da questa quel tanto che bastava a non potere osservare direttamente la difficile congiuntura. Diveniva così indispensabile la funzione di coloro che operavano in città: aristocratici che non avrebbero ritenuto necessario lasciare Palermo, uomini dell'Inquisizione, ufficiali; alcuni di loro avrebbero anche rivestito il ruolo di anello di contatto con il viceré⁵⁵.

Riaffermata la fedeltà al sovrano, il capopopolo convocò numerose adunanze di artigiani; a queste intervennero il giudice Los Cameros, l'inquisitore Trasmiera e alcuni aristocratici tra cui i principi di Trabia e di Scordia, i quali si sarebbero recati ad informare il viceré a bordo della nave,

⁵⁰ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 9 luglio 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati.

⁵¹ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 30 settembre 1647, ivi.

⁵² Sulle rivolte nel resto della Sicilia, cfr. D. Palermo, *Sicilia 1647. Voci, esempi, modelli di rivolta* cit., pp. 89-344.

⁵³ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 17 settembre 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; V. Auria, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia* cit., pp. 115-121.

⁵⁴ F. Benigno, "Fora gabelle e malo governo". *Riflessioni sulla rivolta di Palermo del 1647-48* cit., pp. 206-208.

⁵⁵ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 17 settembre 1647, Ags, legajo 1444, fogli non numerati; V. Auria, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia* cit., pp. 115-121.

fungendo dunque da filtro delle preziose informazioni su quanto avveniva in città. Dalla prima di queste assemblee emerse la volontà di operare in modo da evitare il trasferimento del Los Veles a Messina – voce ormai utilizzata come un’arma politica dal potere centrale-, offrendogli assistenza e garantendo la sicurezza dei spagnoli rimasti in città. A conclusione della serie di adunanze si approvarono 49 capitoli; si trattava di un programma di riforme non solo per la città di Palermo ma per l’intero Regno⁵⁶. Essi «sono significativi, anche per la lunga preparazione che hanno alle spalle, delle aspettative e delle richieste delle maestranze e attraverso esse del composito universo di quelli che usa chiamare i “ceti subalterni”. Si tratta, non sorprendentemente, di temi e motivi che animano in tutt’Europa lo scontento popolare del tempo»⁵⁷. Su proposta del giurista Francesco Meroldo, la loro forma definitiva fu tale da consentirne la revoca non appena rientrata la rivolta: non il testo di un accordo tra viceré e capopopolo ma una supplica avanzata dal Senato cittadino al viceré affinché confermasse quanto in suo potere e trasmettesse al sovrano il resto, caldeggiandone l’approvazione.

Probabilmente spinto da coloro che gli riferivano sulla situazione e rassicurato dalla forma giuridica del testo, il viceré assicurò che avrebbe sottoscritto i capitoli e decise di rientrare in città; si avviarono dunque febbrili trattative sulle modalità e sui tempi del suo ritorno a Palermo, mentre i sospetti dei rivoltosi erano rivolti proprio al Los Veles: si temeva che il suo ingresso in città avrebbe rappresentato l’avvio della repressione.

Questa sicuramente era già nei programmi del Los Veles, anche perché il perdurare dei reciproci sospetti tra aristocrazia e maestranze in armi avrebbe generato prima o poi irreparabili conflitti, ma gli fu imposta in tempi rapidissimi dall’Inquisizione, che, tramite la sua rete di “familiari” e di confidenti, e sfruttando gli attriti tra conciatori - che avevano offerto totale appoggio all’Alesi - e pescatori - ai quali insopportabile era risultato l’ottenimento da parte del capopopolo della carica di sindaco a vita con relativo ricco appannaggio -, riuscì a radunare rapidamente centinaia di uomini incaricati di effettuarla. All’alba del 22 agosto fu portata a termine l’operazione e alcuni leader della rivolta, in primis l’Alesi, furono uccisi⁵⁸. Coloro che avevano organizzato la repressione pregarono il viceré di rientrare subito in città; si voleva offrire così anche al sovrano la più palese delle immagini di un rapidissimo ritorno all’ordine. Il viceré sarebbe dovuto sbarcare, avrebbe dovuto recarsi poi al Castellammare e da lì,

⁵⁶ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 17 settembre 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; cfr. il testo dei “capitoli” contenuto in I. La Lumia, *Giuseppe D’Alesi o la rivolta di Palermo nel 1647*, in Id., *Storie siciliane*, vol. IV, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1969, pp. 127-133.

⁵⁷ F. Benigno, “*Fora gabelle e malo governo*”. *Riflessioni sulla rivolta di Palermo del 1647-48* cit., pp. 208-211.

⁵⁸ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 17 settembre 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; L’inquisitore Trasmiera a Filippo IV, Palermo, 8 novembre 1647, ivi; Relazione sul servizio di Francesco Cerberano, coadiutore del Tribunale del real patrimonio, e Lorenzo Cerberano, aiutante razionale del Tribunale del real patrimonio, ivi, legajo 1103, fogli non numerati; V. Auria, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia* cit, p. 130.

affiancato dall'aristocrazia, fare il suo ingresso in una città la cui sorveglianza era completamente affidata alle maestranze; tuttavia la cavalcata che lo accompagnava fu fatta segno di colpi di arma da fuoco e il Los Veles fu ricondotto nel castello⁵⁹.

Il 24 agosto, in una perdurante situazione di gravissima tensione, reciproci sospetti e fondati timori di una nuova rivolta, il viceré confermò i "capitoli"⁶⁰, ma nei giorni successivi gli si chiesero continuamente garanzie sul loro rispetto⁶¹. Al suo definitivo rientro in città, il 17 settembre, li revocò e li sostituì «con alcuni capitoli *octroyés*: essi accolgono solo parzialmente le richieste contenute nei precedenti, stabilendo comunque una serie di mutamenti tutt'altro che formali nei meccanismi del potere urbano»⁶², tra cui l'istituzionalizzazione della figura dei "giurati popolari"; il viceré inoltre si impegnò a sollecitare il sovrano ad avallare le richieste di invio in Sicilia un visitatore regio e di abolizione delle gabelle nell'intero Regno⁶³.

Sarebbero seguiti altri difficilissimi mesi, ma il Los Veles si sarebbe ben presto ammalato e sarebbe deceduto il 3 novembre. La difficile fase della normalizzazione sarebbe stata affidata al presidente del Regno e luogotenente generale cardinale Trivulzio. Poco dopo la sua morte, il sovrano avrebbe condiviso col Consiglio d'Italia un forse piuttosto retorico giudizio positivo sul comportamento del viceré durante le rivolte, approvando in particolare il suo operato allorché aveva favorito la repressione della rivolta di Catania, preliminarmente al lento ritorno all'ordine nel resto del Regno, e la reimposizione delle gabelle a Palermo⁶⁴.

Il comportamento del viceré Los Veles in quella complicata stagione può essere letto e analizzato solo nel difficile contesto politico che stava caratterizzando la Sicilia. Il suo comportamento ondivago e incerto può senz'altro essere attribuito alla condizione di viceré a fine mandato, che,

⁵⁹ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 17 settembre 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; I «governatori» della città di Palermo a Filippo IV, Palermo, 20 ottobre 1647, ivi.

⁶⁰ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 17 settembre 1647, ivi; I «governatori» della città di Palermo a Filippo IV, Palermo, 20 ottobre 1647, ivi; Consulta del Consiglio d'Italia del 26 dicembre 1647, ivi; I «deputati del Regno» al viceré, Palermo, 8 gennaio 1648, ivi legajo 1166, fogli non numerati.

⁶¹ Don Luis de Los Cameros a Filippo IV, Palermo, 17 settembre 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati.

⁶² F. Benigno, *"Fora gabelle e malo governo". Riflessioni sulla rivolta di Palermo del 1647-48* cit., p. 212.

⁶³ Don Gregorio Romero a Filippo IV, Palermo, 18 settembre 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati; cfr. anche Consulta del Consiglio d'Italia del 6 novembre 1647, ivi. Il testo dei nuovi capitoli in V. Auria, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia* cit., pp. 166-169.

⁶⁴ Consulta del Consiglio d'Italia del 12 novembre 1647, Ags, Sps, legajo 1444, fogli non numerati.

DOSSIER

lontano dalla necessità di stabilire alleanze politiche di lungo periodo, cerca referenti momentanei, che lo aiutassero a risolvere le emergenze e ad evitare violenze, e punti di riferimento all'interno di tutti i soggetti collettivi coinvolti nella crisi; tenta mediazioni in situazioni in cui solo il prestigio istituzionale di un viceré avrebbe potuto determinare un successo; adotta decisioni finalizzate anche solo al superamento di un momento difficile e non calibrate su strategie di più ampio respiro politico e temporale.